forza sprechi

L'INCHIESTA *«L'Europeo» pubblica un'inchiesta sulla storia degli sprechi dei politici. E svela: 186 parlamentari cumulano incarichi e i laureati sono scesi dal 91 al 64%*

La casta si fa l'ufficio: 80 milioni in scrivanie

Tanto ha speso il Senato dal '97. Cui si aggiungono i 700 mila euro l'anno per affittare frequenze di una tv che nessuno vede: i tagli possono attendere

Una seduta della Camera dei deputati

FRANCESCO SPECCHIA

La Casta, come l'erba cattiva, non muore mai. "In Parlamento, il deputato o il senatore, magari anche contro sua voglia, è costretto a dedicare una buona parte della sua attività allo scopo di farsi rieleggere. Si pensi a quanti usciti dalla guerra, tuffati nella politica da quasi vent'anni , non hanno altro mestiere. Il ritorno alla vita privata sarebbe per loro una catastrofe...", scriveva l'ex inviato Luigi Barzini in un indimenticato reportage dal Transatlantico. Era il 1962, ma leggendolo oggi evoca in noi - chissà perché - l'immagine di uno Scilipoti, un peone qualsiasi miracolato dalla politica. Nulla è cambiato salvo la spesa, orribilmente più alta, dell'apparato.

Sarà banale riparlare di costi della "Casta". Ma con Tremonti che ha strizzato lo strizzabile, tranne la politica, è naturale che il numero de **"L'Europeo" su "Ma quanto costa il Palazzo"** abbia bruciato le copie rivelandosi un fenomeno editoriale. La gente non è può più. Anche se -confessa il prefatore Sergio Rizzo - vien il sospetto che "tutte le indignate denunce sui costi della politica abbiano addirittura l'effetto contrario: invogliare la Casta a dilagare, fino a trasformarsi in una vera e propria classe sociale". Di cui non andar fieri. Gli studiosi Merlo della University of Pennsylvania, Galasso della Bocconi, Landi dell'Università di Singapore e Mattozzi del California Institute si son presi la briga di paragonare il Parlamento italiano odierno a quello del '48. Bene. La percentuale di laureati è scesa dal 91,4% al 64,5%. E ben 186 parlamentari cumulano incarichi e professioni (avvocati, medici, consulenti): in Usa sarebbero fuori legge. E, per restare in tema, solo da noi può accadere che un manager corruttore di finanzieri condannato in via definitiva, **Massimo Maria Berruti,** finisca alla Camera. Forse ha ragione Silvio Berlusconi quando citando le "assemblee pletoriche" afferma che « ci sono 630 parlamentari, ne basterebbero 100».

Ma allora perché il numero dei professionisti della politica continua a gonfiarsi? Ci sono 1,3 milioni di italiani che vivono - direttamente o indirettamente - di politica, con costi che superano i **18,3 miliardi di euro l'anno** che salgono a 24,7 per la crescita abnorme del sistema, un Gargantua famelico che da solo rappresenta più di mezza manovrona finanziaria. Solo alle ultime amministrative si sono presentati in 20mila. Poi c'è l'indotto che succhia direttamente alle mammelle del Transatlantico: **8.000 euro al mese** per quindici mensilità guadagna di media un commesso (che va in pensione a 52 anni); un medico qui assunto guadagna 4.793, 30 euro netti; un interprete 2.872. Per non citare i dipendenti di buvette, barberia e tabaccheria, non luoghi eterei alla Marc Augè. I numeri dell'Europeo sono implacabili. Li prendiamo a caso, giusto per favorire la secrezione biliare: 1859 dipendenti del Quirinale su un totale di 110.500 mq, spese annue 152,5 milioni di euro (310 sono i dipendenti di Buckingham Palace, mq 77mila; spesa annue 57 milioni); da 7723 a 5931 le ore di volo gratis dei componenti del governo negli ultimi tre anni; 206.000 auto usate dal costo medio di 103mila euro; 15.943, 63 lo stipendio netto di un senatore, 900 euro in meno quello d'un deputato. Tra costoro merita citazione per il **92,6% di assenze** in aula, il mitico **Antonio Gaglione,** cardiochirurgo eletto col Pd nel 2008 ora Gruppo misto. Calvo, somigliante al Pier Cloruro de Lambicchi del Corrierino, Gaglione, in tv, al sottoscritto che ne notava lo spiazzante record rispondeva con faccia di tolla: «Lei, ha perfettamente ragione, ma sa, in ambulatorio ho molto da fare...». Molto.

Ma ci sono altri casi fantastici. È di **81.600.000 euro** lo spaventoso conto presentato ai contribuenti per gli uffici di 86 senatori dal 1° maggio '97 ad oggi, circa 950 mila euro ciascuno, ovvero, 67.857 l'anno, 5.654 al mese, per una stanza nel centro di Roma. Tanto per capire, con quei soldi si paga a Roma la pigione di dieci appartamenti in periferia. Trattasi, di "scrivanie in platino" con vista sul cupolone, racconta Rizzo. A ciò, il 10 maggio di quest'anno s'aggiunge il business dei media (**204.000 e 427.000** il costo della rassegna stampa a Senato e Camera; 35 i dipendenti occupati) che comporta la creazione di ben due canali affidati a un comitato per lo Sviluppo della comunicazione radio-tv. Roba che qualsiasi cittadino si chiede: ma, scusate, quale spettatore fisserebbe il telecomando su una seduta presieduta dalla placidezza toscana di Rosy Bindi, o dalla compulsione leghista di Rosy Mauro?; e, in ogni caso, le Camere non trasmettono già da anni i loro eccitanti simposi (**384.000 e 395.000** il costo annuale dell'affitto d'una frequenza Rai a Senato e Camera)?

Straordinario, poi, il "focus" sulla Sicilia dell'errante Raffaele Lombardo, terra di cuori indomiti e di culi saldamente avvitati alle poltrone. «Spendo 7 o 8 milioni di lire al mese in regali per decine di battesimi e matrimoni e cresime di amici o figli degli amici! Lei non ha idea, di quanta gente si sposi e si battezzi e si cresimi», sospirò Totò Cuffaro l'allora governatore a Gian Antonio Stella. Era l'epitome di un mondo, quello dell'Ars, l'Assemblea regionale siciliana. Dove uno come Gianliborio Mazzola, ex governatore generale se ne va in pensione con **1.770.000 euro,** roba da spingere il presidente Ars Micciché a sbottare: «Mentre firmavo mi sentivo un deficiente»; e dove i **220 dirigenti** regionali (1 ogni 6 dipendenti) assorbivano 162 milioni, cioè nove volte i dirigenti della Lombardia e dodici quelli del Veneto. Nella stessa Ars, per fregare la Corte Costituzionale che voleva togliere i "doppi incarichi", gli esponenti hanno, di fatto, deliberato di rimandare la rinuncia a fine mandato. E che, solo nell'81, a detta di Oscar Mammì un parlamentare costava solo 1000 lire a testa all'anno per cittadino. C'è una speranza, dunque, che spingere il buonsenso possa uscire dai gironi infernali della politica? C'è. Anzi, ci sarebbe. La Danimarca si vanta dei suoi **179 parlamentari da 72, 400 euro** al mese, che vanno al lavoro in bici. Il Parlamento spende 13 volte in meno del nostro. Certo, a loro manca uno Scilipoti...

AGGREDITO DAI LAVORATORI SENZA STIPENDIO DI UNA CASA DI CURA

Presa a calci l'auto di Caldoro

NAPOLI L'automobile di Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania, si è trasformata in un sacco da pugilato. Un gruppo di lavoratori della casa di cura Villa Russo hanno preso a calci e pugni la vettura parcheggiata all'esterno della sede della Regione in via Santa Lucia. Dopo la chiusura del centro, da mesi I manifestanti protestano perché non percepiscono lo stipendio e non hanno alcuna notizia in merito alla loro ricollocazione in altre strutture sanitarie. In merito all'aggressione la Regione ha diffuso una nota ufficiale in cui parla di «grave episodio di intolleranza nei confronti del Presidente della Regione Campania, aggredito in auto mentre in regione era in corso un incontro con Cgil, Cisl e Uil».

Pagati per non far nulla
La dolce vita del dirigente in mobilità

MATTEO MION

Ieri ho firmato la mia dichiarazione dei redditi. Ho preso ancora una volta atto che io lavoro sei mesi e più per lo Stato, mentre lo Stato ne lavora dodici contro le tasche mie e delle fesse partite iva.

L'ulteriore e più pesante tegola alla mia mortificazione fiscale è venuta però nel pomeriggio. Viaggiavo, infatti, sul treno intercity Venezia - Pescara con partenza dalla laguna alle 15.30, carrozza 1 posto 12. A Bologna sono saliti due compagni di viaggio che hanno iniziato a conversare. Tema del simposio ferroviario: la mobilità lunga retribuita, un vero e proprio compendio di diritto sindacale. I due se la sghignazzavano così tanto che la discussione mi ha coinvolto. Il tizio alto, simpatico e ciarliero mi ha d'improvviso sferrato il colpo di grazia: «Sono in mobilità da 4 anni, prendo l'80% dello stipendio e il 100% dei contributi, ma non ho fatto un'ora di lavoro. Anzi il premio per andare in mobilità copre il restante 20% dello stipendio. Ovviamente ho un impiego in nero con una ditta di Firenze. L'unico obbligo dell'accordo sindacale è stato l'iscrizione all'ufficio di collocamento. Così mi ha chiamato la Despar per fare il cassiere, ma mica sono scemo che vado a lavorare per guadagnare meno di quello che prendo stando a riposo». Mi sembrava una commedia di Eduardo De Filippo: ero smarrito, incredulo, ma divertito. I due se la spassavano talmente tanto che mi appariva di cattivo gusto non associarmi alle grassissime risate. Ricominciava lo spilungone pur tacendo il nome dell'azienda: «Eravamo 56mila dipendenti di una multinazionale iscritta a Confindustria e tremila hanno avuto questo trattamento particolare. Quando il ministro Sacconi ha siglato l'accordo è stata un'ubriacatura collettiva». Stavo pensando proprio la stessa cosa: darmi senza indugio all'alcool per motivi diametralmente opposti. Avrei proprio voluto prendermi una sonora sbronza con questo signore gioviale e loquace, perché mi aveva regalato un'ora di divertimento alla faccia di quei pirla come il me che sgobbano come negri per pagare la mobilità a lui. Dopo tutto gli opposti si attraggono: io lavoro 14 ore al dì e tolte tasse, contributi, spese e salute, guadagnerò sì e no come questo gran paraculo che ne lavora zero, ma percepisce due stipendi esenti gabelle. Equità sociale vorrebbe che ne lavorassimo 7 lui e 7 io ma essendo avvocato, alla balla della giustizia non credo più da parecchio tempo. Mi era rimasto un minimo convincimento nell'olio di gomito, ormai sepolto anche quello. Meglio alzarlo il gomito anche se non ho un sindacato che mi permetta di alcolizzarmi stipendiato a tremila euro al mese con premio produzione e benefit aziendali. D'un tratto è arrivato il controllore e il nostro amico è sgattaiolato fuori dalla prima classe per poi farvi ritorno: si sa l'appetito in Italia vien rubando. Il suo compare, dipendente Trenitalia con viaggio gratis (l'unico idiota ad averlo pagato era lo scrivente), per non essere da meno stava per iniziare il racconto dei suoi privilegi. Mi permetto d'interromperlo e chiedere un po' di silenzio, perché mi scadeva una comparsa conclusionale e, se non l'avessi finita in treno, mi toccava tirare notte. Non l'avessi mai detto: i ragazzotti non avevano mai sentito una barzelletta così divertente come quella del lavoro nottambulo. Ho cambiato vagone e ho concluso i miei atti mentre i "lavoratori" si sperticavano dalle risate. Al bar della stazione abbiamo finalmente brindato: ai fessi come me e alla Cgil. Vino rosso, cantine Sacconi!

www.matteomion.com